

## TORNATA DEL 20 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Verificazione di poteri — Interpellanze del deputato Badariotti al Presidente del Consiglio circa la leva militare — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge per una leva di 21/m. uomini.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'una e mezza pom.

**CADORNA segretario** legge il verbale della tornata precedente.

**DEMARCHI** ha su di esso due osservazioni a fare; che cioè il deputato Santa Rosa fu inviato in qualità di Regio Commissario a Reggio, e non a Parma; che la determinazione la quale vi si dice presa nella tornata d'ieri intorno alla petizione relativa alla Compagnia di S. Paolo, oltre all'essere contraria alle sue istanze, è pure contraria al corso regolare che ogni petizione dee seguire; e che, ove così fosse, egli chiederebbe che, prese in nuova considerazione le sue istanze, la Camera volesse dichiarare d'urgenza la detta petizione e farsene riferire al più presto, invece di mandarla comunicare alla Commissione incaricata del progetto Bixio.

**CADORNA** gli risponde, quanto alla seconda osservazione, che la Camera ha veramente presa la determinazione riferita nel verbale; che non è cosa insolita, nè maggiore del poter suo il mandar senz'altro una petizione ad una Commissione già intesa a disamine che vi hanno stretta attinenza; che infine sembragli sconveniente il chiedere che la Camera annulli senza grave ragione una sua deliberazione.

**MUZZONE** chiede pure che facciasi in quel verbale menzione della bolla di Benedetto XIV da lui citata in proposito della questione sull'abolizione del foro ecclesiastico.

**IL PRESIDENTE** manda far menzione della desiderata citazione e correggere l'errore incorso nella designazione della città di Parma invece di quella di Reggio.

(Il verbale è approvato.)

**VESME** fa omaggio alla Camera di un suo scritto pubblicato sotto il titolo di *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*.

**IL PRESIDENTE** partecipa alla Camera che il deputato Tubi ha presentato un progetto di legge il quale sarà distribuito agli uffizi nelle solite forme.

**COTTIN segretario** legge il sunto delle petizioni: (*Verb.*)

N.° 86. Olivero cavaliere Odoardo, residente in Pinerolo chiede la soppressione delle commende dell'Ordine Mauriziano, e che una parte delle somme a pagarsi per l'affrancamento dei loro beni venga impiegata nell'acquisto di fucili per la Guardia Nazionale.

N.° 86. Gatta dottore, di Torino, propone molte riforme nel servizio postale.

N.° 87. Sabbione avvocato Giovanni di Soglio chiede: 1.° la soppressione dell'amministrazione governamentale delle

poste; 2.° l'organizzazione d'un servizio gratuito di poste a carico dei comuni, delle provincie e delle divisioni; 3.° una tassa sui cavalli ed equipaggi a favore delle finanze dello Stato.

N.° 88. Manna Sebastiano, causidico d'Oristano, chiede che sia ripartito in rate il pagamento della somma di cui venne dichiarato debitore come esattore d'Oristano; che siagli tosto rimessa la nota dei debitori morosi, coi conti della gestione dei commissari; e che siano rivotati tanto il sequestro dei suoi beni, che ogni fiscale procedimento.

N.° 89. *Anonima.*

N.° 90. Imberti Giovanni Battista, di Sospello, rappresentando che per essere parente col giudice locale e nemico del vice-giudice, non può far valere le sue ragioni contro vari suoi debitori; chiede che siano date all'uopo le opportune provvidenze.

N.° 91. Rossi Antonio, prevosto di Aisone, chiede l'inalveamento dei torrenti che scorrono in quelle vallate.

N.° 92. Lachavanne (Savoia), 20 cittadini, accennando ai vantaggi che offrono le corporazioni religiose insegnanti, chiedono che non vengano adottati provvedimenti che siano contrari alla libertà d'insegnamento.

N.° 93. *Anonima.*

### VERIFICAZIONE DI POTERI

**DEMARCHI** sale alla tribuna a riferire intorno alle inchieste già ordinate dalla Camera sulla elezione del capitano Guillot a deputato del collegio di Cuglieri. L'uffizio ha concluso per la convalidazione della nomina e per la trasmissione dei documenti che la concernono al Ministero di Grazia e Giustizia.

(È adottata l'una e l'altra conclusione).

**SIOTTO-PINTOR** vorrebbe che, perchè l'elezione del capitano Guillot fu specialmente accusata d'irregolarità da scritture anonime, la Camera dichiarasse di non tener conto d'or innanzi di niuna querela od accusa che non fosse sottoscritta.

**CADORNA** manifesta egual desiderio in riguardo alle petizioni che s'indirizzano alla Camera, la quale nel presente stato di cose manca d'ogni guarentia, non solo sulla verità dell'esposto, ma persino sulla esistenza dei sottoscritti alle petizioni.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per la leva straordinaria. (*Verb.*)

**MOFFA DI LISIO** sale alla ringhiera per rappresentare il relatore signor Buffa in quell'istante assente dalla Camera.

**PINELLI** fa osservare che questa sostituzione non è permessa.

**MOFFA DI LISIO** si ritira al suo posto. (Risorg.)

**INTERPELLANZE AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
SULLA LEVA MILITARE**

**BADARIOTTI.** Nel frattempo che si attende il relatore, io desidero fare una domanda al signor Ministro che ha proposto questa legge.

L'oggetto che mi pare in questo momento più importante, prima di prendere ulteriori provvedimenti, sta nel vedere come sia la legge per l'addietro concepita; ciascuno che già aveva nella sua mente il pensiero che si dovesse entrare in questa discussione in riguardo alla leva, certamente aveva l'intenzione di dare al Governo tutti i mezzi necessari per continuare la guerra.

L'unico pensiero si era che queste leve fossero distribuite in modo conveniente e giusto; io non capisco se vi sia giustizia in questa distribuzione degli uomini; non parlo contro al numero; vorrei solo sapere dal Ministro il motivo per cui ha stabilito una leva di 12000 uomini nazionali nati nel decorso dell'anno 1828, e poi ha proposto una leva suppletiva di 3000 uomini sugli anni 1825-26-27; mi fu detto che negli anni ordinari la leva per tutto lo Stato in terraferma era di 7000 uomini.

**BALBO** *Presidente del Consiglio dei Ministri.* No, è di diecimila.

**BADARIOTTI.** Ebbene, sia di diecimila; dunque ve ne sono duemila di più; sia soltanto imposta la leva sugli anni 1825-26-27 e non sull'anno 1824, il quale secondo la legge poteva anche essere compreso; questo aumento di duemila, che si fa per quelli che nacquero nel 1828, eccede l'aumento che si fa per quelli che nacquero nel 1825-26-27, e dico perchè non si è distribuito negli altri anni successivi, e specialmente per l'anno 1824, nel quale non vi fu alcun peso di leva.

Vorrei dunque sapere questo, se la regola di proporzione sia stata osservata, se veramente è stata formata questa proporzione; ma è necessario che si sappia se questo rapporto è giusto; e nei motivi della legge niente si dice di questo; io prego soltanto il Ministro che dimostri secondo la regola ordinaria che è giusta questa distribuzione.

Perchè dunque si aumentano per l'anno 1828 duemila uomini? Perchè s'impose sulle classi degli anni 1825-26-27 una leva di 3000 uomini, e nulla su quella dell'anno 1824?

Certamente quando si saprà dal pubblico che quella proporzione è giusta sarà soddisfatto; ed è a questo solo scopo che io ho fatta la presente domanda al signor Ministro.

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** risponde che domani sarà in grado di dargli maggiori schiarimenti; e che frattanto si restringe a dire che non sempre si fa contribuire da tutte le classi equal numero di contingenti, ma varia secondo la varietà dei tempi e delle circostanze; che la leva dell'anno corrente è di ben poco maggiore della ordinaria, e motivata per altra parte dai crescenti bisogni; che infine non si è neppur toccata la classe del 1824 per avere in caso di necessità ancora disponibile un piccolo corpo col quale si possa rafforzare la riserva.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE  
ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER LA LEVA DI 21/M. UOMINI**

**ORRU'** prende la parola per riagitare la questione già trattata nella seduta d'ieri intorno alla sconvenienza di applicare la presente legge anche alla Sardegna. Egli viene ritoccano delle obiezioni fatte, e dimostrandole poco fondate, conchiude proponendo: o che la legge passi tal quale fu presentata dal Ministero, o che, pur volendosi far contribuire la Sardegna, le sia lasciata la libertà di supplire con arruolamenti volontari. Questa sua conclusione collima appunto coll'aggiunta proposta dalla Commissione, la quale dice: « Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione, con arruolamenti volontari. »

(Verb.)

**BUFFA** *relatore.* La Commissione ha proposto un emendamento nel senso che vorrebbe V. S. (*all'avvocato Orrù, che lo interrompe*). Di grazia, mi lasci finire. Non ha mutato altro che la forma dell'emendamento, ma la sostanza è la stessa; e quando ho fatto la relazione della discussione seguita nel seno della Commissione, ho detto che si era prescelto di aggiungere un'alinea in questo senso, appunto perchè si sapeva che la legge della coscrizione non era ancora adottata in Sardegna; e metterla ora in esecuzione sarebbe pericoloso.

**ORRU'.** Presentemente ciò non sarebbe nè utile, nè giusto, o almeno molto pericoloso.

**BUFFA** *relatore* legge l'articolo della leva relativamente alla Sardegna. (Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** dà lettura di parecchie altre aggiunte.

Una è del deputato *Stotto-Pintor* così formolata:

« Sara libero al ministero di prescindere da questa leva in ordine alla Sardegna, qualora gli arruolamenti volontari nell'Isola, compresi gl'individui che già trovansi al campo, suppliscano, entro un termine da fissarsi dal ministero stesso, al quantitativo presuntivo della leva che si potrebbe nell'Isola stessa effettuare. »

La seconda è del deputato *Fois*, e dice:

« La Sardegna, siccome non è stato fin adesso ivi attuato quell'editto (16 dicembre 1837), contribuirà per la sua quota col mezzo di volontari arruolamenti, computandosi quelli che hanno già raggiunto l'esercito, e gli altri che si sono entro quest'anno arruolati nel reggimento cacciatori guardie. »

La terza è del deputato *Orrù* nei seguenti termini:

« In quanto alla Sardegna, non essendovi ancora attuata la legge sulla leva, si lascia al ministero della guerra di supplirvi per quest'anno per mezzo di arruolamenti volontari, e di dare a questo riguardo le più premurose disposizioni. »

La quarta è del deputato *Tola*, così concepita:

« La Sardegna non è compresa nella disposizione del presente articolo, perchè la legge sulla leva militare deve incominciare per quell'Isola dal 1849, e il numero dei sardi che ora si trovano nell'armata eccede il numero di tre contingenti secondo la cifra e la proporzione fissate per la Sardegna colla legge del 12 marzo 1848. » (Verb.)

Osserva quindi che quella che si scosta di più dall'emendazione della Commissione è quest'ultima, motivo per cui deve essere la prima a discutersi. (Risorg.)

**TOLA** prende la parola per sviluppare i motivi di questo suo emendamento. Egli crede che in questa legge non si debba far menzione della Sardegna per altro che per constatare, che, se da essa non richiedesi per ora il suo contingente, ciò non si fa, perchè si creda, che essa non debba concorrere colle

altre provincie italiane alla difesa della santa causa, ma perchè si crede aver già ella fornito in questo momento un numero più che sufficiente di volontari. Nota in appoggio di quanto asserisce nell'emendamento proposto, contare la Sardegna presentemente al campo 1794 individui, quando la legge sulla leva, adottando la cifra di un coscritto per ogni mille abitanti, darebbe un contingente annuo di 543 uomini. Conchiude egli adunque insistendo perchè non si nomini l'eccezione fatta alla Sardegna come un favore che le si concede, ma come un atto di giustizia che le si rende.

**COTTIN** rispondendo al preopinante allega essersi pubblicata il 16 maggio una legge intorno alla leva militare, in cui non trovasi indicato doversi differire al 1849 la sua applicazione alla Sardegna. In questa legge s'ebbero molti riguardi per gli abitanti generosi di quell'Isola, essendosi stabilita la cifra del contingente sopra basi che la riducono alla metà della cifra proporzionale del contingente di Terraferma. Oltre a ciò in questa legge si stabilisce, che i soldati di quella provincia siano preferibilmente agli altri ridotti al servizio provinciale. Non gli parrebbe che l'applicazione di questa legge dovesse andar differita al 1849 perchè, a suo avviso non si può supporre che quando il Re la firmava, essendosi già sviluppata la guerra, egli abbia avuta intenzione di differirne l'applicazione in qualcheduno dei paesi a lui soggetti.

Rispondendo poi all'obiezione dei deputati della Sardegna che addussero non aver quell'Isola ancor raccolto alcun frutto materiale dall'abbandono dei suoi privilegi e dalla sua completa fusione cogli altri Stati, egli osserva ancora che questo progetto di legge non ha per iscopo di far fronte ai bisogni dell'interno ed ordinari, ma che deve sopperire alle straordinarie necessità in cui ci troviamo, e nelle quali egli ha certezza che i Sardi avrebbero a disonore il non essere chiamati a prender parte. All'altra obiezione portante che la Sardegna già mandò sul campo i volontari risponde pure che questi volontari corrispondono alla proporzione dei nostri soldati, che già da molti anni concorrono nell'esercito.

Vorrem noi cominciare, soggiunse egli, dalle distinzioni? Quando appunto si distruggono le differenze ed i privilegi in favore di qualunque provincia? No, questo è bisogno straordinario, ed in questo è onorevolissimo alla Sardegna il concorrere. Termina col notare che gli Stati di Terraferma ammontando a 4,100,000 circa, dan dodici mila uomini di contingente, e che perciò la Sardegna anche nelle proporzioni serbate dall'ultima legge dovrebbe darne 700 e più, e dichiara votare in favore delle conclusioni della Commissione; che se poi si creda che la Sardegna possa supplire alla leva con arruolamento volontario, egli è pronto ad adottare quest'opinione.

**TOLA** replica che la Sardegna non essendo obbligata da veruna legge a fornire allo Stato un contingente, debbesi avere per tratto spontaneo di generosità dei suoi abitanti l'arruolamento volontario, qualunque ne sia la cifra. Soggiunge esser passato il tempo delle grazie e dell'eccezioni, ed appunto per questo motivo combattere egli ogni idea d'eccezione per la Sardegna; soltanto egli crede che in questo momento in cui non è in vigore veruna legge obbligatoria per i Sardi, in cui questi trovansi già in gran numero come volontari all'armata, non sia opportuno il proclamare nell'Isola una legge straordinaria, la quale sarebbe riguardata come un gravame da quegli abitanti.

**RICOTTI** distingue nella presente questione due oggetti, la giustizia e la convenienza. Secondo la giustizia gli pare che sia lecito alla Camera l'applicare una legge qualunque anche alla Sardegna anche quando la legge del 16 maggio non avesse

già aboliti i privilegi di quell'Isola. In quanto ai volontari asserisce esser quello un tributo spontaneo di cui l'Italia tutta è riconoscente a quei magnanimi isolani; ma siccome questo tributo è anteriore alla legge, egli non può tener luogo al contingente, e deve venir considerato come quelli che fornirono nello stesso modo, la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, la Savoia. Oltrechè questo tributo non sarebbe corrispondente alle forze materiali dell'Isola, proporzionate nel numero dei suoi abitanti, mentre la Terraferma ha contribuito alla santa guerra con 80 battaglioni di fanteria equivalenti ad 80 mila uomini circa, oltre ad una riserva ed oltre ad un corpo di cavalleria, e quando pur non si volesse contare che la semplice fanteria attiva, la Sardegna dovrebbe pur essere compresa nella suindicata cifra per un'ottava parte.

La questione di convenienza pone però la cosa in altri termini. Effettivamente la Sardegna è in circostanze tali che l'applicarvi adesso questa legge, sarebbe anche, secondo lui, disdicevole e dannoso; per questo rispetto egli acconsente ad accettar l'emendamento della Commissione, parendogli che con quello siano salvi i dritti della nazione, e si conceda alla Sardegna quelle agevolezze che son compatibili col suo stato attuale, stato tristo è vero, esclama egli, ma che noi tutti procureremo di ammegliorare. (Conc.)

**COTTIN** aggiunge altre considerazioni dedotte particolarmente dalle mutate condizioni della Sardegna dacchè cessò di formare un regno separato, e insiste sempre più che non si può prescindere dall'applicare anche ad essa una legge che deve aver effetto per tutto lo Stato.

**SIOTTO-PINTOR** oppone che volendo applicar subito la legge prima che siansi formati i registri e fatte tutte le altre preparazioni necessarie, è un voler l'impossibile.

Chiede che in iscambio d'imporre alla Sardegna la leva, si facciano venir di quivi al campo i cacciatori sardi, i quali ardono del desiderio di aver parte nella gloriosa guerra dell'indipendenza a fianco dei loro fratelli. Aggiunge che la Guardia nazionale e i cavalleggieri di Sardegna bastano a mantenere l'ordine nell'interno dell'Isola; e come non si debba metter inciampo al desiderio di quei generosi che invocano come un diritto di concorrere col loro braccio, col loro sangue al riscatto della patria, alla cacciata dello straniero (Applausi).

(Risorg.)

**JACQUEMOUD** s'indirizza ai sentimenti di generosità e di patriottismo da cui non dubita che sieno animati i deputati e tutti gli abitanti dell'Isola, i quali non possono certamente venir meno alla causa di nazionalità e di libertà per cui si combatte. La Savoia che quanto alla popolazione e alle altre condizioni può benissimo paragonarsi alla Sardegna, annovera pressochè 17/m. uomini sul campo di battaglia; però confida che, mossa dall'universale esempio, la Sardegna non vorrà continuare a farsi schermo di un privilegio che ben presto cadrà. Ma la presente non è forse che una vana questione di parole; troppo buona opinione egli ha del coraggio e della devozione dei sardi alla causa nazionale per non credere che essi rispondano degnamente alla chiamata che loro ora si fa, e contribuiscano anche per arruolamenti volontari un numero di soldati anche maggiore del richiesto dalla legge. In conseguenza egli vota per l'aggiunta proposta dalla Commissione.

**TOLA, SIOTTO-PINTOR** ed **ORRU'** dopo di ciò dichiarano di ritirare le aggiunte da essi presentate.

(Quella del deputato *Fois* non essendo appoggiata, rimane sola la proposta della Commissione che, posta ai voti, è adottata).

**IL PRESIDENTE** legge l'art. 2 del progetto di legge che la Commissione approvò pienamente.

**SCOFFERI** propone un emendamento suppletivo, formato nei seguenti termini:

« Tanto della leva del 1828 che di quella suppletiva del 1825, 1826 e 1827 faranno parte:

» 1° Tutti gl' individui che, non essendo ancora subdiaconi, attendono allo stato ecclesiastico nei seminari, nei conventi ed altrove.

« 2° Quegl' individui non ammogliati che in circostanze ordinarie la legge esenterebbe dal servizio militare, ma di cui la loro posizione eccezionale permette l'arruolamento con niuno o pochissimo danno delle loro famiglie, lasciandone giudici le amministrazioni comunali.

« 3° La metà di tutte le guardie doganali di qualsiasi classe. » (Quest' emendamento non è appoggiato.)

**PERNIGOTTI** domanda con qual metodo si procederà alla leva suppletiva sulle classi già operate degli anni 1825, 1826 e 1827. (Verb.)

**PINELLI** interpella il ministero per sapere se nelle condizioni presenti, in cui stante l'unione di varie provincie è sparita una parte della linea doganale; non si potessero usare ai bisogni della guerra anche molti doganieri.

**REVEL** ministro delle finanze risponde non essersi ancor tolta alcuna linea doganale stante la strettezza del tempo, ma che pur tuttavia il servizio dei gabellieri è mancante di personale, per modo che alla sola città di Genova ce ne vorrebbero un centinaio di più, e che questo accade per l'appunto perchè molti preposti son chiamati all'armata. (Conc.)

**GUGLIANETTI** bramerebbe sapere perchè furono lasciati alle loro case i contingenti delle ultime classi di riserva.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** dice quanto ha già accennato più d'una volta che era minor danno chiamare alle armi nuovi contingenti delle classi 1825-26-27, che o non sono padri, o nol sono di numerosa famiglia, piuttosto che quei disgraziati che mantengono col loro sudore molti individui, e non lasciare che le campagne siano prive di robuste braccia.

**GUGLIANETTI** non crede a proposito quel beneficio.

(Cost. Sub.)

(L'art. 2 è messo ai voti e adottato tal quale si legge nel progetto.) (Verb.)

**LANZA.** Propongo alla legge attuale sulla leva la seguente aggiunta :

« Coloro che avviati nella carriera ecclesiastica non hanno ancora ricevuti gli ordini sacri, saranno pur essi compresi nell'attuale leva militare. »

Signori, è facile comprendere l'importanza di questa misura. Io non mi farò a discutere se in principio sia giusto che il clero goda di questo privilegio che lo esonera dal più grave dei tributi e da uno dei più sacri doveri del cittadino. Parlerò solo del bisogno di toglierlo per ora, avuto riguardo alla necessità di accrescere le nostre forze militari. È noto a tutti che le attuali in campagna sono insufficienti per respingere il nemico e liberare la nostra patria dalle orde austriache. Noi dobbiamo cercare e raccogliere soldati ovunque si possono trovare, e suppongo che non riuscirà discaro anche ai leviti del tempio di prendere parte a questa santa guerra della nostra indipendenza, e di spogliare le assise del sacerdote per vestire quelle non meno onorifiche del soldato. Emulino pur essi il magnifico esempio del clero lombardo, il quale, in numero di 800 e più, si trova attualmente colle armi in pugno innanzi al comune nemico. (Sten. In.)

**MUZZONE** risponde che molti studenti han già compiuti tre o quattro anni di teologia, e potrebbero essere distolti dalla loro carriera (*rumore*); soggiunge poi che a Milano e

Palermo i preti presero parte alla guerra perchè il pericolo era urgentissimo in quelle città, ma non essere nello stesso caso per adesso il Piemonte, poichè il nemico non è nel nostro paese (*Vivi rumori*).

*Voci.* E non è in Italia il tedesco?

**RADICE** osserva che a Milano i preti si arruolarono non già per difendersi nella città, ma per andare a combattere in aperta campagna.

**BUFFA relatore** crede che il preopinante tolga una gran parte della loro gloria ai seminaristi milanesi colla sua asserzione, mentre è noto che i chierici di quella metropoli difesero le barricate del seminario.

**RADICE** risponde che allora non erano arruolati. (Conc.)

**LANZA.** L'onorevole preopinante opponendosi alla mia proposta, disse che non è giusto distrarre dai loro studi i chierici per farli entrare nella milizia, e non esservi poi quel bisogno di dovere ad essi ricorrere per la salvezza della patria; che qualora la patria fosse minacciata, il clero saprebbe difenderla e colla croce e colla spada.

Alla prima difficoltà, rispondo che abbiamo visto non senza commozione i nostri bravi studenti disertare l'università per recarsi in eletto drappello al campo, quantunque molti di essi fossero già inoltrati nella propria carriera, e vincere il contrastò che loro opponevano i propri genitori, reluttanti all'idea di vedere arrischiata la vita e la sorte futura dei loro figli.

Alla seconda osservazione oppongo che pur troppo è giunto il momento in cui importa di difendere la patria nostra la quale versa ora più che mai in grave pericolo. Giacchè noi per patria non dobbiamo intendere solo quella terra che trovasi sotto al campanile di Torino, di Genova, o di Alessandria, ma quanto sta dall'Alpi alla Sicilia. È poi nostro particolare obbligo di difendere quel paese che è ora barbaramente calpestato dallo straniero oppressore, le nobili città della Venezia, nostre alleate e sorelle, le quali ci hanno già stesa la mano che noi stringemmo e stringiamo per abbandonare giammai (*Applausi vivissimi*). (Sten. In.)

**MUZZONE** distingue gli arruolamenti volontari ed i forzati (*tumulto*) e vorrebbe che in questo caso si votasse d'accordo coll'autorità ecclesiastica (*rumore*).

**BUFFA relatore.** Questi casi sono straordinari.

**TURCOTTI** asserisce essere vero che i chierici hanno una occupazione nello studio; essere vero che la nazione non è preparata a vedere il prete collo schioppo partire per la guerra, ma osserva che molti si fanno preti appunto per isfuggire quest'obbligo della leva, e così si rendono vittime dell'avarizia dei loro parenti (*Bene! bene!*). (Conc.)

**RICOTTI** dichiara preliminarmente di non credere che la Camera possa tenere in conto di parziale il suo giudizio in quanto riguarda i preti, essendo egli militare, e prende quindi a combattere l'emendamento Lanza. Quando la legge esentò i preti, ebbe in mira l'incarico speciale del sacerdozio, poichè è chiaro essere il servizio militare inconciliabile con quello del sacerdote. Nota pur anche che, per essere ordinati suddiaconi, bisogna avere 22 anni, e 25 per essere preti, e che la classe del 25, 26 e 27 comprenderebbe appunto tutti quei chierici che sono alla vigilia di ricevere il carattere sacerdotale, per il che si toglierebbero evidentemente con grave loro danno da una carriera di cui già stavano per toccare la meta (*susurro*). Ora, egli esclama, mi rivolgerò al ceto ecclesiastico, per dirgli: chi tra voi è robusto di corpo e gagliardo d'animo prenda lo schioppo e si rechi a combattere la santa causa, quando se ne senta le forze, ma noi a ciò non vi costringiamo.

**RAVINA** domanda la parola.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** osserva esservi molta differenza tra gli esempi di Milano e di Palermo ed i nostri casi, stante che in quelle due città si procedeva rivoluzionariamente, e nel caso presente si combatte una guerra guerreggiata, in cui i chierici sarebbero di poco soccorso sia pel loro piccolo numero, sia per la poca loro pratica nel maneggio delle armi. Soggiunge potersi trattare questa questione quando ne arrivi l'urgenza, ma che per ora è più essenziale quella che ha semplicemente tratto alla leva straordinaria.

**REVEL** ministro delle finanze vorrebbe parlare. . . .

**RAVINA** chiede con insistenza la parola, allegando che i ministri non possono parlare uno dopo l'altro. (Conc.)

**PINELLI**. I ministri hanno la parola di preferenza ai deputati, perchè si suppone che abbiano schiarimenti a dare.

(Risorg.)

**IL PRESIDENTE** dà lettura del regolamento, che accorda in ogni caso ai ministri la precedenza nella discussione.

(Conc.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE**. La sola osservazione che io intendeva di fare era per dare uno schiarimento, che, a termine del regolamento delle leve, non sono esenti assolutamente gl'individui che si dedicano alla carriera ecclesiastica; possono bensì, intanto che vestono l'abito ecclesiastico essere esenti dalla leva, ma devono essere ogni anno richiamati dal proprio vescovo per stabilire se sono ancora in corso per intraprendere la carriera ecclesiastica. Io non preciserei per quanti anni sia per durare quest'obbligo di presentarsi sempre alla leva e di essere d'anno in anno esenti da questa; voglio dire che non basta il vestire l'abito chiericale per dichiararli esenti dalla leva, ma bisogna che si abbia sempre la presunzione sul richiamo che ne fa il proprio vescovo; il che non è un'esenzione assoluta; cosicchè coloro che possono vestire l'abito chiericale, per esimersi dalla leva, non possono esserne esenti *ipso facto* perchè hanno vestito l'abito chiericale, ma si richiede che per un certo numero d'anni abbiano manifestata la loro volontà in questo senso, e che siano ogni anno richiamati dai propri vescovi.

(Sten. In.)

**RAVINA** espone non parergli che la condizione accennata dal preopinante sia troppo grave, perchè il vescovo non rifiuterà mai la licenza richiestagli.

Venendo quindi al merito della questione, egli riconosce esservi differenza tra volontari e coscritti, ma aggiunge che bisogna vedere se coloro che non vogliono andare alla guerra non si debbano chiamare con una legge a servire gli standardi del proprio paese. Egli conviene pure coi suoi avversari, che debbano essere esenti dal servizio militare quegli individui che hanno gli ordini sacri, ma doversi escludere da quest'eccezione tutti coloro che hanno i quattro ordini minori e la tonsura. Sappiamo, aggiunge egli, esservi dei chierici d'anni 10, i quali, per certo, non son ben fermi nella loro vocazione, e d'altra parte, il dovere di servire la patria è debito estremamente religioso, mentrè la religione si deve coltivare verso Dio, verso la patria e verso i parenti.

Altre considerazioni poi devono ancor farsi, e sono: che i preti siano in numero sufficiente e nulla più, mentre l'abbondanza di questi nuoce a' loro costumi, e che nel caso che vestissero le armi, non sarebbe questo il primo esempio che s'avrebbe di sacerdoti guerreggianti, mentre nel medio evo cingevano i vescovi la spada, non già, invero, per difendere la patria, ma per allargare il così detto patrimonio di san Pietro, il quale però, come tutti sanno, non consisteva realmente che in una rete (*Harità*).

(Conc.)

**POLLONE** (*vivamente*). Non sono gli uomini che mancano, sono le armi. Che diavolo è saltato in capo a questi signori, di voler fare dei preti dei soldati! Armi si vogliono, ripeto, armi!

(Risorg.)

**LANZA**. L'onorevole preopinante signor Ricotti fece osservare che una parte di questi alunni sono già molto inoltrati nella carriera ecclesiastica, ed hanno già contratte abitudini tali che ripugnano coi doveri del soldato; a ciò basta osservare che nel presente progetto di leva non tutti i 21000 uomini sono nelle classi 1825-26-27, cosicchè, secondo il computo dell'onorevole preopinante, nel caso che si applicasse anche ai chierici questa legge, ne avverrebbe che vi sarebbero compresi molti di quelli che sono inoltrati negli ordini ecclesiastici.

Dico anzi che la maggior parte di questa levata di 21000 uomini, cioè 12000, è composta di una leva anticipata di un anno, perciò i chierici compresi si trovano in sul principio della loro carriera; del resto la riflessione del preopinante sulla ripugnanza che asseriva esservi fra le abitudini del chierico e quelle del soldato, contrasta col suo appello, che vuole si faccia ai chierici stessi onde prendano le armi per correre alla difesa della patria.

E ciò in risposta a quanto oppose il sig. deputato Ricotti.

Relativamente poi all'osservazione del signor presidente del Consiglio che non bisogna implicare una questione così grave come è quella di comprendere i chierici nella leva militare con una questione di circostanza come è la presente, io lascio alla Camera di giudicare fra le due questioni quale sia la più importante, cioè quella di soccorrere alla patria in questi momenti difficili, ovvero di conservare un privilegio che la priva di un certo numero di difensori. È ben vero che si rispose che non v'ha questo gran bisogno; ma io dico che non sta questa risposta, la quale venne già profferita diverse volte in questi ultimi tempi dal signor presidente del Consiglio. Quando noi abbiamo una parte dell'Italia invasa dagli Austriaci, i quali ottengono ogni giorno dei vantaggi sui nostri; quando vediamo continuamente ingrossarsi il nemico sull'Isonzo e su tutta la linea del Tirolo; quando vediamo città italiane cadere nelle sue mani ed essere ferocemente oppresse e saccheggiate; quando molti generali stimabilissimi dicono apertamente che bisogna accrescere la nostra armata se si vuole agire fortemente, dico se si può sostenere che non vi sia necessità di cercare di unire la massima quantità di soldati onde far fronte al nemico e terminare prontamente questa guerra. Per conseguenza mi pare che le ragioni del signor presidente del Consiglio non siano molto opportune, ed insisto nella mia proposizione.

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** ripete che prendendo i chierici non si accrescono che di poco le file.

(Cost. Sub.)

**TUBI**. La guerra che attualmente si combatte sarà ella eterna? Questi chierici, che noi manderemo forzatamente all'armata e che trovansi vicini a compiere uno stato pel quale avevano vocazione, a quale partito appiglieransi finita la guerra? Non certamente allo stato ecclesiastico, perchè divenuti impotenti non potranno più abbracciarlo; non potranno adattarsi ad un altro stato perchè hanno già perduta tutta la loro gioventù nella primitiva loro destinazione, e per conseguenza non potendo il giovane, finita la guerra, ad altro stato appigliarsi, nè potendosi accrescere menomamente il numero dell'attuale milizia, si dirà che in nessuna maniera devono essere compresi questi chierici in uno stato dal quale la legge antecedentemente li esimeva. Se la legge avesse prima d'ora proposto che i chierici vicini allo stato ecclesiastico sa-

rebbero stati compresi nella leva, certamente avrebbero desso diversamente pensato; ma attualmente vedendo che non possono più continuare, vedendo che la loro destinazione si deve compiere altrimenti, dovranno, volerlo o no, appigliarsi ad una determinazione dalla precedente affatto contraria.

(*Sten. In.*)

**DECASTRO.** Appoggio l'opinione dell'onorevole preopinante rapporto allo svantaggio che porterebbe agli ecclesiastici che sono già presso al fine della loro carriera, il doverla interrompere per recarsi al campo. Del resto a me sembra che si cammini sopra un falso terreno. Egli è certo che v'ha una legge la quale esime il clero dalla coscrizione. Ora vi prego a voler riflettere che qui oggi non si tratta di fare una nuova legge, ma d'attuare, d'applicare una legge già esistente, quella appunto che esime il chiericato dall'arruolamento. Come dunque la Camera può decidersi a derogarla nell'atto istesso che non altro intende che applicarla? Come può ella nell'atto stesso che vuole attivare una legge, la quale esime espressamente il clero dal servizio militare, estenderla all'istesso clero in forza d'un tale emendamento che per se stesso forma l'oggetto d'una nuova legge? Permettetemi che io ve lo ripeta, o signori, qui noi siamo venuti non già per fare una nuova legge, ma solo per applicare una legge preesistente: finchè questa legge esiste, bisogna rispettarla. Se voi vorrete modificarla od anco derogarla, ne verrà il tempo. Il clero certamente non vi si opporrà, purchè gli si abbia quel rispetto che è dovuto alla milizia ecclesiastica.

Aderisco in parte all'avviso manifestato da alcuni onorevoli preopinanti, cioè che debbasi far distinzione tra coloro che vestono solo l'abito clericale, e quelli che sono insigniti di qualche ordine, anche non sacro. Coi primi la legge dee mostrarsi meno indulgente, perchè propriamente parlando non sono chierici; agli altri dee usare un maggiore riguardo, perchè cominciano già essi ad appartenere ad una milizia santa, non meno santa di quella che ora combatte sui campi lombardi per l'italiana indipendenza, tuttochè un tale riguardo debba andar circoscritto da savie cautele acciò non s'apra un largo campo a quegli abusi ch'erano così frequenti nel medio evo, e che veggonsi rinnovare in gran numero sempre quando un privilegio serve d'asilo per esonerarsi da un pubblico incarico.

Del resto, o signori, se l'ora del pericolo suonasse, il che Dio non voglia, statene pur certi, voi vedrete quest'istesso clero spogliarsi d'ogni suo privilegio, e impugnando il santo vessillo forse anche precedervi incontro al nemico per la difesa della patria, pel trionfo dell'indipendenza, come non ha guari ne avete splendidissimi esempi. Ma finchè quest'ora estrema non è giunta, e finchè una legge espressa salva il clero dalla coscrizione, rispettatela, o signori, questa legge, e voi farete omaggio alla giustizia, e rispetterete insieme una milizia sommamente onorata in tutti i tempi e da tutti i popoli.

(*Sten. In.*)

**RICOTTI.** Mi rinerisce di dover riprendere la parola su questa questione. Essa finora non fu difesa che giusta i principii generali d'ordine e di giustizia: adesso bisogna considerarla ancora secondo i principii di convenienza.

Dice l'onorevole deputato Lanza: noi siamo nel massimo bisogno di guerra combattuta per la nostra nazionalità; dunque facciamo sforzi corrispondenti, adunque è uopo che ogni uomo si armi e paghi il tributo delle proprie forze. Il principio è giusto, ma vi ha una classe la quale, stante la natura delle proprie attribuzioni, ne è finora andata esente dalla applicazione.

Questa classe è l'ecclesiastica. La legge l'ha esentata fin

qui; si tratterebbe adesso di derogare alla legge, la quale non solo vige ancora oggidì, ma la quale noi medesimi deputati abbiamo approvato nell'articolo primo. Si tratterebbe di derogarvi, anzi di darle un effetto retroattivo; e perchè? Per qual utile? Signori, l'utile che noi ricaveremmo dal provvedimento proposto sarebbe forse, come diceva il Presidente del Consiglio, d'un centinaio d'uomini tolti in gran parte agli studi, alle pratiche di pietà, per gettarli nella milizia senza efficacia per l'esercito. Sì, io lo dico chiaramente: uomini gettati così a forza all'esercito in così piccola quantità non saranno utili per le cose di guerra, mentre cesseranno di essere utili per le cose di pace.

D'altra parte, pensiamo un po' all'effetto che ciò farebbe sulle popolazioni (*bisbiglio*). Parlo d'un fatto, o signori, di cui io non voglio pesare la natura e la gravità, ma che pure esiste. Questo fatto è che in certe popolazioni, massime nelle popolazioni le più sparse per le campagne e prive di lumi, il prete è il Dio (*bisbiglio*). Ho usato questa parola, ho forse esagerato la frase: restringetene pure alquanto il significato; questo fatto non cesserà tuttavia di esistere. Ebbene! presso queste popolazioni buone, e talora anche credule e superstiziose, supponete che arrivi ben tosto una voce, la quale, conforme al voto di questa Camera, dicesse: Quella persona che voi circondate di tutte le vostre premure, di tutti i vostri riguardi, essa è distolta dal sacerdozio per venir chiamata alla guerra! Questa parola, io lo ripeto francamente, non potrà a meno di partorire due cattivi effetti. Il primo sarà un mortale sgomento nelle popolazioni; l'altro sarà forse di alienarle da quella libertà, che è pur grande e bella, ma nuova troppo perchè sia già ben compresa da tutti.

Io non intendo spaventar nessuno; ma i danni ed i pericoli che potrebbero risultare dal proposto provvedimento son forse maggiori di quanto pensiamo.

**UN DEPUTATO** chiede che la discussione sia chiusa.

(*Sten. In.*)

**CADORNA** presenta il seguente emendamento all'aggiunta Lanza:

« Coloro che, quantunque entrati nella carriera ecclesiastica, non hanno ancora ricevuto gli ordini sacri, o gli *ordini minori*, saranno compresi anch'essi nella leva militare. »

**DEMARCHI** presenta pure quest'altro:

« Per la leva sull'anno 1828 e per le successive, finchè durerà la guerra, cesserà il favore concesso ai chierici richiamati dai vescovi di andar esenti dal servizio militare. » (*Verb.*)

**RAVINA** combatte le opinioni del deputato Ricotti, dichiarando non voler parlare dei sacerdoti insigniti d'ordini sacri, ma solo degli uomini che vestono veste nera. Se questi entrano negli ordini sacri, dice egli, non li pigliate più, sono come nell'acqua benedetta (*ilarità*); egli nega che i contadini tengano per Dei i loro parroci, e dichiara formalmente non volere ammettere questo politeismo.

**GAZZERA** fa osservare che i chierici non sono esenti dall'obbligo della leva, ma che vengono solo collocati in fin di lista.

(*Il rumore nella tribuna pubblica è giunto al colmo.*)

**IL PRESIDENTE** previene che la farà evacuare quando non cessino le interruzioni; quindi dà lettura dell'aggiunta Lanza cogli emendamenti presentati.

**BRIGNONE** domanda se si trovi essere il nostro paese così popolato di preti ch'essi siano eccedenti ai bisogni del servizio ecclesiastico. A lui consta esistere in Piemonte delle parrocchie che mancano di un numero sufficiente di sacerdoti e vuole ciò esporre alla Camera affinchè essa sia ben istruita sulla questione, lasciando del rimanente ad essa il misurarne l'importanza (*Susurri, interruzioni*). (*Conc.*)

**BARRALIS.** In Francia fu fatta la legge per cui nessuno potesse esser prete senza aver soddisfatto alla leva.

(*Cost. Sub.*)

**ALBINI.** Sottopongo alla Camera una riflessione (*rumore, interruzione*). Chieggo la libertà della parola, alla quale ho diritto. . . . Vi prego, o signori, a riflettere che l'oggetto della legge intorno alla quale deliberiamo, si è unicamente di mettere in atto la legge sulla leva col determinare il numero d'uomini che nelle presenti solenni circostanze debbono fare il sacrificio della loro persona per sostenere la santa causa per la quale si combatte. Invece gli emendamenti, o dirò meglio, le aggiunte che vennero proposte hanno un oggetto ben diverso: mirano cioè a derogare alla legge sulla leva militare col togliere ai chierici il privilegio che essa loro concede per ragione del loro stato.

Io non intendo qui di entrara a discutere se sia o non giusto di fare scomparire questo privilegio e di pareggiare interamente i chierici agli altri; vi sono a mio avviso delle ragioni gravi da considerare maturatamente prima di pronunciare su di ciò. Quello che voglio dire si è, che le proposte aggiunte non essendo puri e semplici ammendamenti alla legge che si discute, ma bensì una vera disposizione legislativa che ha un oggetto diverso della legge stessa, la proposta disposizione non deve essere trattata, non devesi deliberare su di essa incidentalmente o a modo di ammendamento; deve formare materia d'un progetto di legge, e sottoposto per conseguenza a tutte le disamine e discussioni preparatorie che il regolamento prescrive, onde prevenire precipitate deliberazioni.

È d'uopo che la proposta del signor Lanza venga prima esaminata negli uffizi per la permissione della lettura, che venga poi discussa negli uffizi, ed in seguito da una Commissione. È d'uopo che la Camera sappia preventivamente quale sia l'oggetto che debb'essere posto in discussione, affinché ciascun deputato possa venire preparato a discutere e deliberare con piena cognizione di causa. Invece l'oggetto della presente discussione fu nuovo e impreveduto per tutti, eccetto che pel deputato che l'ha proposto.

Dico adunque che sarebbe contrario agli usi parlamentari, contrario al regolamento il deliberare ora sulla proposta aggiunta; chieggo quindi si prescinda da ulteriore discussione e da ogni deliberazione su di essa. (*Sten. In.*)

**BROFFERIO.** Come mai una questione, che quasi potea dirsi giudicata si fa d'improvviso retrocedere con un singolare ritrovato di forma che chiude l'adito a pronunziare sulla sostanza? (*Rumore in una parte della Camera*). Ragioniamo con calma, o signori; io sarò breve, e non farò che esaminare se sia vero o no che la Camera non possa, facendo una legge, occuparsi di un emendamento che ha carattere legislativo. Di che si tratta qui? Di fare una legge sulla leva. La Camera ha autorità di mutare, di resiringere, di ampliare questa legge secondo il giudizio suo. E che altro è l'emendamento del deputato Lanza, che un ampliamento opportuno?

Il progetto ministeriale conserva il privilegio del seminario, e noi vogliamo abolirlo. Se è vero che esercitiamo uffizio di legislatori, che cosa può ostare a che noi con un nuovo articolo di legge abroghiamo un articolo antico?

Ci viene opposto che per formare una legge vi sono molte formalità da esaurirsi, come quella della distribuzione del progetto legislativo ai deputati e dell'esame negli uffizi; ma tutto questo venne già eseguito sopra la legge della leva dal Ministero proposta.

Si soggiunge: fu distribuito, fu esaminato il progetto di legge, non così l'emendamento. Ed io rispondo che ciò non fu praticato mai per nessun altro emendamento, e che il rego-

lamento nol prescrive. Ne faccia fede l'articolo testè votato sulla leva da praticarsi nella Sardegna con un emendamento che senza venir sottoposto a formalità venne schiettamente adottato.

Si direbbe forse che si ha d'uopo di più matura considerazione per deliberare? Ma sono più di due ore che dall'uno e dall'altro canto si vanno ascoltando oratori dottissimi, che nulla lasciarono desiderare a dilucidazione dell'argomento.

Che altro adunque si vuole, che altro si desidera?

Non perdiamo, o signori, quest'occasione che ci viene offerta per dar base ad un principio di politica eguaglianza, desiderata dai chierici stessi.

Quel clero che ha combattuto col popolo nelle vie di Palermo, fra la mitraglia del re bombardatore, quel clero che nella asserragliata Milano si mostrò coi cittadini, esfidò le baionette dei feroci croati, non può desiderare di andar esente dal combattere per la santa guerra italiana.

Si è detto nulla ostare a che i chierici possano recarsi volontari al campo; solo non doversi obbligare. Ed io dico che volontari non possono in campo mostrarsi, perchè al ritorno i vescovi niegherebbero loro i sacri ordini; e questa è verità non men nota che dolorosa.

Dileguisi adunque dai nostri codici un privilegio che ripugna alla cittadina fratellanza, un privilegio a quegli stessi odioso per cui fu vergato. E ricordiamoci che se noi ci lasciamo sorprendere da questo cavillo della questione preliminare, l'occasione di fondare un libero principio di egualità ci vien tolto chi sa per quanto tempo, e ricordiamoci che nella politica, come in tutte le altre umane cose, l'occasione è molto, anzi l'occasione è tutto.

Non ci lasciamo invesciare da locuzioni forensi; passiamo francamente a votare sul proposto emendamento; e poichè l'ardente gioventù che si è dedicata alla carriera ecclesiastica partecipa le nostre opinioni, i nostri affetti, le nostre speranze, sia anch'essa chiamata a parte dei nostri pericoli e delle glorie nostre (*Applausi*).

(*Mess. T.*)

**ALBINI.** Fo osservare al signor avvocato Brofferio che era molto tempo ch'io aveva chiesto la parola, che l'avevo chiesta replicatamente. Ma sia pel rumore che aveva impedito al presidente di farvi attenzione, sia perchè altri l'avevano già chiesta, non potei parlare prima. Del resto dire che la mia opposizione è stata fatta per evitare la questione ed impedire che fosse decisa è un accusare l'intenzione. Io non ho parlato per evitare la questione e la sua decisione, ma affinché venga trattata e decisa colle cautele prescritte dal regolamento e con maturità di deliberazione. (*Sten. In.*)

**CASSINIS.** Signori. Noi fummo chiesti ad esaminare una legge, la quale non era una legge della leva, ma era una legge che aveva per oggetto di attualizzar una legge esistente sopra la leva. Conseguentemente all'art. 1 di questa legge si stabilì di doversi prendere un contingente di 12m. uomini per l'esercito del 1828, secondo le norme prescritte dalla legge del 16 dicembre 1825 e posteriori.

Si viene al 2° articolo, il quale comprendeva 5m. uomini da prendersi su di ciascheduno de' tre anni 1825-26-27.

Quindi a questo punto taluno propose degli ammendamenti i quali erano diretti a quest'oggetto, che quei privilegi di cui godevano i chierici nati nel 1825-26-27, fossero tolti; ma non già solo per essi, bensì in massima e per tutti.

Questo era il vero senso, secondo me, di questi accomodamenti tra l'ordine logico della legge e il soggetto degli emendamenti proposti; differenza essenzialissima e a ben ritenersi. Imperocchè altro è il fare una legge generale, la quale abbia per oggetto di togliere ai chierici i privilegi di cui godono a

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1848

tenore della legge, altro è l'assoggettare i chierici nati nel 1825-26-27 alla presente leva, a cui non sarebbero essi tenuti.

Dico che non sarebbero essi tenuti; imperciocchè avendo il vescovo diritto di chiamarli, tanto è come il vescovo gli abbia chiamati, ed essi abbiano un diritto per non esservi compresi.

Ma non voglio entrare nel merito della quistione; io voglio solamente dichiarare che coloro, i quali chiesero la quistione preliminare, ed a' quali io mi accosto, bene si apposero, e dico che altro è il trattare una legge in genere, cioè una legge di leva in massima, ed altro è il trattare della leva degli anni 1825-26-27.

Giunti a questo punto dell'ordine logico, noi eravamo chiesti a stabilire intorno all'applicazione di una legge preesistente, con quei rapporti, con quelle modificazioni che potevano essere analoghe al soggetto proposto, e non a formare una legge nuova sulla leva. Era pur naturale che la Camera, dopo molte discussioni, e dopo i lumi, che tutti, io più che altri mai, avevamo dovuto acquistare da questa lunghissima discussione, era pur naturale, dico, che si chiamasse la quistione ai veri termini o quale era, o quale con me alcuni deputati ne la vedevano.

Io dunque la vedeva in questo senso che, cioè, la Camera doveva ben persuadersi che non si trattava qui di fare una legge sulla leva, ma si trattava di attualizzare una legge esistente e d'esaminare, e discutere l'applicazione in termini di diritto e di fatto ben altrimenti diversi da quelli, i quali sarebbero ad esaminarsi, ove si fosse trattato di fare una legge *a priori*.

Dunque se vuol farsi una legge, facciasi, ma facciasi con quegli ordini, con quel sistema, che sono prescritti dal regolamento, e che sono una guarentigia della deliberazione della Camera. No, o signori! noi non temiamo di proporre e di sostenere quelle leggi che sono utili al bene della patria: chiunque

può proporre la legge, che sarebbe l'oggetto degli emendamenti proposti; io stesso, io primo sarei disposto a proporre cotesta legge, se lo richiedesse il bisogno; ma non si decida, o signori, una quistione senza che siasi esaminata, ponderata ne' vari suoi termini: non si decida una quistione generale, quando la Camera è chiamata a giudicare di un emendamento di attualità e non a formare una legge di massima. (*Sten. In.*)

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

(La chiusura è ammessa).

**IL PRESIDENTE** interroga la Camera se intenda passare all'ordine del giorno e non occuparsi degli emendamenti proposti. La Camera si pronuncia per l'ordine del giorno (1).

Si passa quindi a votazione secreta sul complesso del progetto di legge sulla leva straordinaria. (*Conc.*)

Volanti . . . . .	114
Maggioranza . . . . .	58
Voti favorevoli . . . . .	106
Voti contrari . . . . .	8

(La legge è adottata).

La seduta è levata alle ore 3 1/4.

(*Verb.*)

*Ordine del giorno del 21 all'1 pomeridiana:*

1° Relazione sul progetto di legge di unione della Lombardia, e provincie Venete, se sarà preparata;

2° Sviluppo del progetto di legge Corsi e Galvagno;

3° Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Cadorna;

4° Sviluppo dei progetti di legge Brunier, Boarelli, Valerio ed altri.

(1) Veggasi la rettificazione fattasi al principio della seduta seguente.

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Reclami circa la stampa dei rendiconti della Camera nella Gazzetta Piemontese — Incidente relativo al dritto di petizione nei deputati — Sviluppo e presa in considerazione del progetto di legge dei deputati Galvagno e Corsi per estendere ai non commercianti la facoltà di obbligarsi con cambiali — Discussione e presa in considerazione del progetto di legge del deputato Cadorna per l'abolizione della pena di morte in materia politica — Sviluppo del progetto di legge del deputato Brunier sui passaporti per gli abitanti della Savoia e della Francia.*

La seduta è aperta all'ora 1 1/2 pom.

**SERRA** segretario legge il verbale della tornata precedente.

**SOTTO-PINTOR** fa istanza perchè vi si dica che una sola delle due sue emendazioni relative agli arruolamenti in Sardegna fu da lui ritirata, mentre l'altra era anzi fatta propria dalla Commissione, ed approvata dalla Camera.

**CADORNA** reclama pure perchè esso sia rettificato là dove è scritto che sulla emendazione Lanza si passò all'or-

dine del giorno, quando invece si votò per la questione pregiudiziale.

(Il verbale è approvato).

**GUILLOT** presta giuramento.

**IL PRESIDENTE** comunica una lettera del deputato Damezzani, che nominato con Decreto Reale del 15 corrente, capo del pubblico ministero presso il tribunale di prima cognizione in Finale, dice che deve cessare dall'essere deputato; soggiunge che non per questo la Camera dovrà astenersi dal